

*Il singolare caso di un incrocio pericoloso tra una partita a tennis e una gita d'escursionismo sull'Appennino ligure*

Alcuni anni prima, ero già stato in zona, per una traversata che da Fontanigorda aveva condotto a Rezzoaglio (Trek classic 3, ancora in fase di redazione ..) e, quindi, dalla val Trebbia alla val d'Aveto. Quella domenica, però, non si sarebbe dovuti essere lì... Era, credo, inizio marzo e l'anno il 1994 (di questo sono sicuro). A partire da fine febbraio, stavo cercando di portare a casa il mio secondo piccolo trofeo tennistico, dopo che, la precedente estate, avevo ideato, organizzato e quasi vinto (battuti per un soffio) un torneo a squadre con i giocatori suddivisi su tre livelli (alto, medio e basso). Una formula che avevo entusiasticamente proposto a Luigi, referente del Cug universitario, il quale, superati vari dubbi, aveva accettato. In seguito, sia pur in maniera diversa, un meccanismo simile sarebbe stato reinventato dall'Ailt (Associazione Insegnanti Liguri di Tennis). Stavo, appunto, partecipando al torneo secondario di singolare e auspicavo di fare un buon risultato. Dopo alcuni turni preliminari, ero approdato alla finale che si sarebbe dovuta disputare quella domenica mattina. Era uno scontro difficile, che mi vedeva sfavorito, potevo solo sperare di ribaltare il pronostico. Però, all'ultimo momento, il mio avversario (Roberto del dipartimento di Fisica) mi telefonò, denunciando il fatto di essere influenzato, con una voce che lasciava pochi dubbi a tal proposito... Perciò, rinunciava e mi dava vinto l'incontro... Ora, va bene essere competitivi, ma l'epilogo non mi garbava e declinai tale possibilità offrendo, subito, l'opportunità di giocare la partita entro una decina di giorni, quando si sarebbe ripreso. Ovviamente accettò, ringraziandomi, e quindi ci si ritrovò con la domenica libera. In quel periodo, fonte d'ispirazione per le gite erano due volumetti de *Il Secolo XIX*. L'autore era Parodi di cui avevo letto *Liguria a zig zag*, regalatomi dall'amico Carlo, conosciuto ai tempi dell'università, oltre a una serie di articoli su una simpatica rivista che aveva avuto vita breve: *G come Genova*. Leggendo quei libri mi venne l'idea di concatenare due gite, con punto iniziale da Fontanigorda. Giunti sul crinale, si ricalcava un tratto del lunghissimo tracciato tra Ottone e Barbagelata. Il monte Roccabruna spiccava dalla dorsale (insieme ad altre cime) come una roccia che strapiombava sulla Val Trebbia; infine, splendide foreste di castagno e di faggio accompagnavano il cammino: questo prometteva il giro! Un po' di fretta e senza dir niente a nessuno, ci si preparò con Patrizia per partire alla volta dell'entroterra (era tardi!). Da Genova, in macchina, si percorse la SS 45 e, arrivati presso la località Loco, oltre Torriglia e Montebruno, si deviò a destra salendo per Fontanigorda. Dalla chiesa, si svoltò a destra su una diramazione che portava da un campo sportivo - bosco delle Fate 900 m. La mitica Uno ci condusse fino allo sperduto paesino ( $\approx 1h30$ ), in un ampio parcheggio semivuoto, visto che era ancora inverno. Dopo un pezzo in comune con il ritorno, a un bivio si girò a destra con il sentiero Fie che si inerpicava senza eccessivi strappi, toccando il passo del Fante (1261 m). Da qui si superò il valico del Gifarco (1279 m) e, più avanti, tenendo la sinistra, si conquistò la sassosa cupola del Roccabruna (1418 m), anticipata da alcuni sparuti alberi, per una meritata pausa pranzo. Ora, bisognava continuare sul crinale (per fortuna, in precedenza, si era rinunciato a rimontare il Gifarco, 1380 m, guadagnando minuti preziosi!). Sulla dorsale si trovò un bel po' di neve fino al passo Esola (1307 m)! Una discesa, per chiudere l'anello e rientrare a Fontanigorda, portava a un pianoro e qui si fece un errore... grave... Avendola già praticata in salita tempo addietro, non mi preoccupai di aver perso la marcatura, pensando, erroneamente, di ritrovarla in breve... e invece... No! Si precipitò in una situazione poco simpatica, perché in fondo c'era solo una scarpata, impenetrabile. Si tornò indietro, cercando la segnaletica, ma non c'era verso d'individuare... il pomeriggio era avanzato, l'ora legale doveva ancora scattare e il fatto che, appena sopra, ci fosse la neve, ora, si sentiva, con temperature più basse. Velocemente e in modo inesorabile, il sole calava e la giusta via era ignota. Preso dal panico, si velocizzarono gli sforzi (mitica la frase detta a Pat, in un momento di sconforto: "prova ad andare avanti tu... che io ho gli occhiali appannati e non vedo nulla!"). Mi resi conto, solo allora, che nessuno sapeva dove eravamo e perciò nessuno ci avrebbe cercati in quella landa isolata! Inoltre, era carente tutta l'odierna esperienza con le accortezze del caso (in termini di cambi, scorte supplementari e altro ancora). Non si aveva nulla con se e la prospettiva di dormire all'addiaccio era sempre più concreta! Il sole era bassissimo sull'orizzonte e una decisione estrema si faceva strada... se entro 5 minuti non si fosse ritrovato il sentiero, bisognava dedicare l'ultima mezz'ora di luce per scovare, se mai c'era, il miglior posto per passare la notte! La provvidenza, per fortuna, aveva altro in serbo per noi: quando ormai ero rassegnato al peggio, si rivide il simbolo giallo della Fie! La salvezza... forse; perché mancava poco alle tenebre! Era l'imbrunire e il cammino da fare era ancora parecchio, con il tempo a disposizione che stava scadendo. L'andatura fu accelerata al massimo, poi si sbucò su uno sterrato, che combinazione era rivolto proprio verso uno spicchio di sole, garantendo, fino all'ultimo secondo, un po' di luce. Dato che si poteva fare, ci si mise a correre... a rotta di collo... Arrivammo all'auto che era buio pesto, ma salvi! Rinfrancati, dopo la brutta disavventura, decidemmo che ci eravamo guadagnati, almeno, una pizza e ci fermammo a mangiarla a Torriglia, per festeggiare lo scampato pericolo (ovviamente, fu una delle migliori mai gustate!). L'insegnamento che ne derivò non andò deluso, aumentando gli standard di sicurezza e introducendo delle banali cautele: cambi di magliette multipli, viveri d'emergenza, torce (per proseguire anche nel buio) e, soprattutto, una analisi preliminare studiata a fondo della gita... comunque, dopo di allora, non capitò più un avvenimento così spiacevole. La lezione era stata imparata! E la finale? Come era ovvio... fu persa... poco male, l'anno successivo mi rifeci: arrivai di nuovo in fondo, ma questa volta vinsi il torneo, secondario, però pur sempre primo (uno dei tanti piccoli trofei collezionati dal 1993 al 2012, tra cui alcuni visibili al link: <http://www.cralgalliera.altervista.org/tuttitrofei06.pdf> ). Al termine, è bene ricordare come, oggi, le figure geometriche Fie abbiano uno sviluppo diverso; ad esempio, un ramo ha un inizio/fine dal borgo di Casanova (un sentiero di collegamento garantisce il completamento dell'anello).





NB: Le fonti consultate ignoravano la spada nella roccia del Gifarco, forse posta solo in seguito (?)



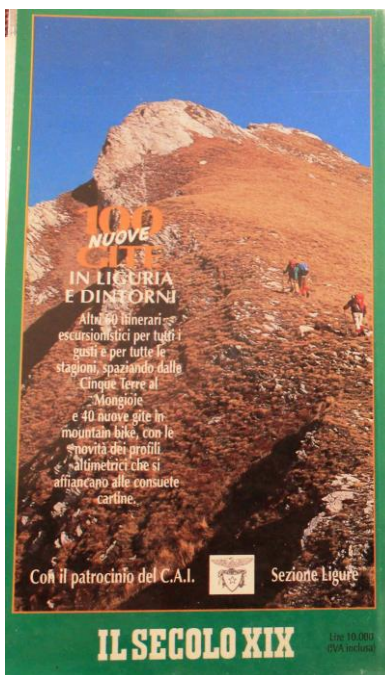
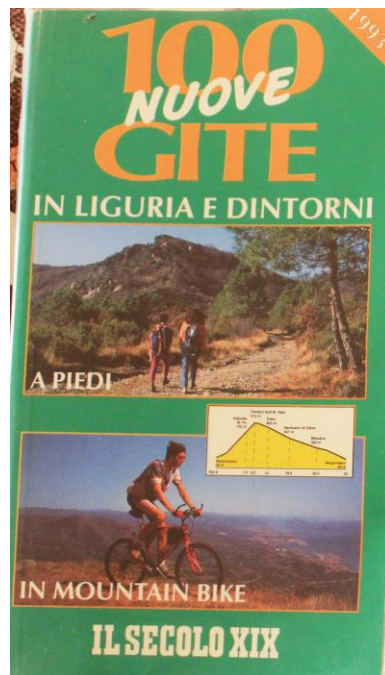
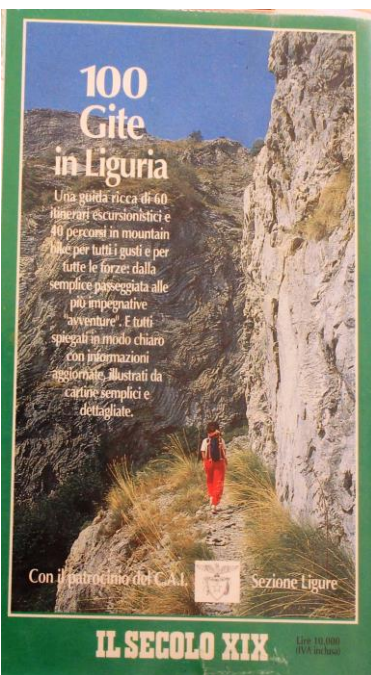
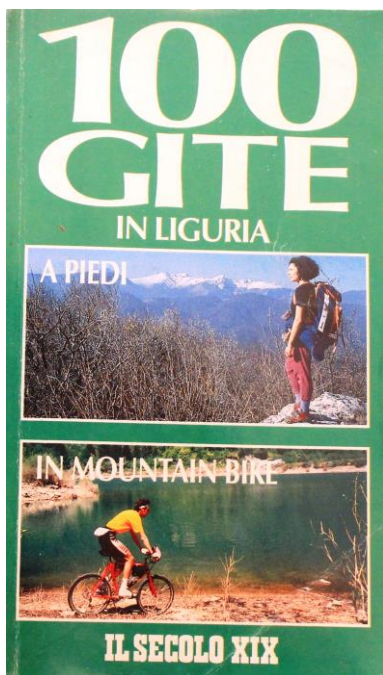
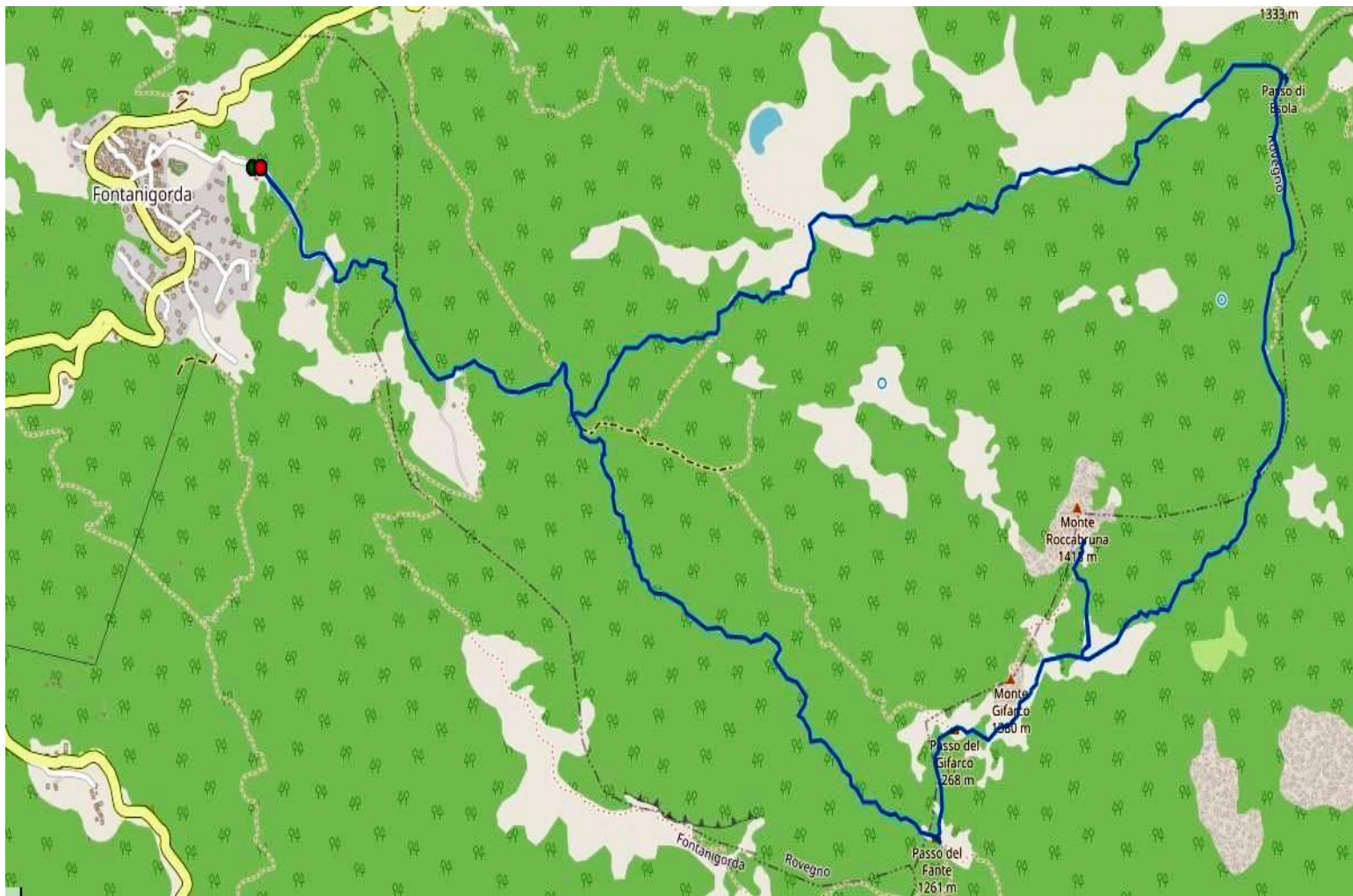




Neve lungo il crinale dopo il Roccabruna







I due volumi pubblicati da *Il Secolo XIX* nel 1992 e 1993, fonte d'ispirazione per molte gite degli anni Novanta e non solo...

Vers. 3

*Maurizio Lo Conti*

In definitiva: Diff. E - disl. +550 mt - 11 km - 4h30h circa tot. + le soste. Periodo migliore: dalla primavera all'autunno, evitando le giornate più calde. Interesse giro: medio alto +

NB: Info solo generiche, controllare prima le possibili variazioni e approfondire. Si declina ogni tipo di responsabilità!

Foto singole al link <http://www.cralgalliera.altervista.org/altre2021.htm> Info aggiuntive (mappe, pannelli, notizie, etc. q. p.) **solo** per i soci iscritti alla Sez. Esc. Cral Galliera! Approfondimenti: <http://www.cralgalliera.altervista.org/esc.htm> Foto gite <http://www.cralgalliera.altervista.org/anno2020.htm> e <http://www.cralgalliera.altervista.org/anno2021.htm>

Approfondimento su macchina fotografica Canon: <https://austerityphoto.co.uk/canon-eos-1000-1000f-review/>